

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

35

SERIE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII

IL SETTECENTO
E LA RELIGIONE

a cura di

PATRIZIA DELPIANO MARINA FORMICA ANNA MARIA RAO



ROMA 2018

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i>	IX
-----------------------	----

EDUCARE AL SACRO

DONATELLA BIAGI MAINO <i>Il Giubileo del 1750 e la politica delle immagini</i>	3
---	---

ALESSANDRA DI RICCO <i>Le favole religiose di Pier Jacopo Martello</i>	17
---	----

ALESSANDRO NANNINI <i>Predicare per l'uomo. Sensibilità e intelletto nell'omiletica di Georg Friedrich Meier</i>	29
---	----

FILIPPO SANI <i>Note sulla produzione spirituale di S. Alfonso de' Liguori e di Giovanni Battista Scaramelli</i>	43
---	----

ENRICO ZUCCHI <i>Per una rifondazione 'aristotelica' della tragedia cristiana. Pietro Calepio oltre il dramma gesuitico</i>	55
--	----

RELIGIONI E RAGIONI

EMILIO MARIA DE TOMMASO <i>Ragione e religione: Catharine Trotter Cockburn sull'infallibilità della Chiesa</i>	67
---	----

PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO <i>I dissenzienti razionali e l'Illuminismo slavo-meridionale</i>	81
---	----

GIANLUCA PAOLUCCI <i>La Aufklärung e i misteri degli antichi</i>	99
---	----

PAOLO COZZO <i>Settecento agiografico: culti patronali e identità politiche nell'Italia del XVIII secolo</i>	113
---	-----

DEFINIRE LA TOLLERANZA

STEFANO BROGI <i>Tolleranza e intolleranza nell'ultimo Bayle (1702-1706)</i>	129
---	-----

LAURA NICOLI <i>«How shocking to a rational pagan»: tolleranza e intolleranza dei pagani nel dibattito settecentesco</i>	143
---	-----

GIAMPAOLO SALICE <i>La tolleranza religiosa come instrumentum regni nella Minorca britannica</i>	157
---	-----

DEBORA SICCO <i>«Je haïs le fanatique et le persécuteur»: la promozione della tolleranza nel teatro di Voltaire</i>	171
--	-----

GIUSEPPE RICUPERATI <i>Per una riflessione sul concetto di religione civile</i>	185
--	-----

RELIGIONE E LUMI

GIUSEPPE LANDOLFI PETRONE <i>Religione, antropologia, filosofia nell'Aufklärung. Johann Joachim Spalding e la questione della Bestimmung des Menschen</i>	197
--	-----

VALENTINA LEPORE <i>Amore di Dio e «amour de soi-même» nell'Encyclopédie: storia di una falsa contrapposizione</i>	211
---	-----

SEBASTIANO MARTELLI <i>Galanti e la religione</i>	223
--	-----

ALESSANDRA MITA FERRARO <i>Giambattista Giovio: un «cavaliere della religione»</i>	237
ALESSANDRO TUCCILLO <i>«Non si dà vera umanità senza religione». Le Annotazioni di Giambattista Roberti sull'umanesimo dei «filosofi»</i>	251
ANDREA LANZOLA <i>Fra Metastasio e Hasse: La conversione di Sant'Agostino di Maria Antonia Walpurgis di Baviera (1750)</i>	265
MARCO MENIN <i>La dottrina delle cinque anime: psicologia e metempsicosi nel pensiero di Bernardin de Saint-Pierre</i>	279
CHIARA NARDO <i>Giovan Mario Crescimbeni uomo di Chiesa</i>	293

RELIGIONE E RIVOLUZIONE

ALBERTO CARRERA <i>Tra politica e diritto. La religione nelle lezioni de iure naturae di Pietro Tamburini</i>	307
EUGENIO LEUCCI <i>Tra uso politico della religione e pluralismo: la 'terza via' di Giuseppe Poggi</i>	319
PASQUALE MATARAZZO <i>«La più sicura custode» dei diritti dell'uomo. Apologetica e politica in Nicola Spedalieri</i>	329
GLAUCO SCHETTINI <i>La religione dei repubblicani: Rivoluzione e riforma religiosa nella Milano cisalpina</i>	343
GIULIA DELOGU <i>Comunicazione, politica e morale nell'Italia dei Lumi: il confronto nelle poetiche di Buonafede e Parini</i>	355

SPAZI E LINGUAGGI DEL SACRO

PASQUALE PALMIERI <i>Illusioni, simulazioni, profezie. I falsi santi fra teatro e censura (Napoli 1726-1742)</i>	371
MASSIMO GALTAROSSA <i>Tentativi di riforma delle feste religiose a Venezia (1746-1772)</i>	385
ANDREA LEONARDI – GIUSEPPE DE SANDI <i>Collezionisti in Curia. Religione, arte, gusto antiquario e naturalistico nella Puglia del secondo Settecento.....</i>	399
WALTER LEONARDI <i>Il «sacro liminare»: immunità ecclesiastica e controllo dello spazio urbano nello stato sabaudo del XVIII secolo</i>	417
DANILO SIRAGUSA <i>La corona sull'altare. Un programma iconografico per la cattedrale di Palermo</i>	431
<i>Indice dei nomi</i>	447

GIAMPAOLO SALICE

LA TOLLERANZA RELIGIOSA COME *INSTRUMENTUM REGNI*
NELLA MINORCA BRITANNICA

1. *Una dominazione inattesa.*

Nel 1708, un contingente militare formato da britannici, portoghesi e spagnoli al comando del generale James Stanhope occupa l'isola di Minorca¹. È un successo significativo per l'alleanza che, nel quadro della Guerra di Successione Spagnola, sostiene le pretese al trono di Carlo d'Austria. Due anni prima, Juan Miguel Saura i Morell aveva guidato un'insurrezione austracista per liberare l'isola dai borbonici². Le truppe di Filippo V avevano però spento la rivolta e dato corso ad una dura repressione³, col risultato di inasprire l'odio per il Borbone e accrescere la speranza di un rapido intervento alleato. Quando Stanhope prende possesso dell'isola non tradisce le aspettative dei locali che ne hanno sostenuto lo sbarco: ripristina l'ordinamento municipale sospeso da Filippo V e ne affida la guida agli austracisti isolani. Allo stesso tempo, il generale si assicura che Minorca resti

¹ All'inizio del XVIII secolo, Minorca contava su un sistema difensivo obsoleto, presidiato da un contingente esiguo. Sulle origini cinquecentesche di questo sistema difensivo si veda A. E. López, *Guerra y defensa en la Mallorca de Carlos II (1665-1700)*, Madrid, Ministerio de Defensa, Dirección General de Relaciones Institucionales, 2011. Sulla conquista austracista di Minorca si vedano M. Mata, *Menorca: franceses, ingleses y la guerra de Sucesión, 1705-1713*, Ateneo Científico Literario y Artístico, 1/1/1980; M. V. L. Sanz, *La conquista anglesa i la pèrdua espanyola de Menorca com a conseqüència de la guerra de Sucesió a la Corona d'Espanya*, «Cuadernos de historia moderna», 34 (2009), pp. 264-267.

² E. P. Ramos, *La contribución del reino de Mallorca en la toma de Menorca (1708)*, «Boletí de la Societat Arqueològica Lulliana: Revista d'estudis històrics», 68 (2012), p. 126. Sullo spazio politico locale minorchino durante la guerra di successione si veda J. L. Terrón, *La Guerra de Sucesión en Menorca*, Mahón, 1984.

³ J. J. Vidal, *La Casa de Austria ante la conquista de Menorca durante la guerra de Sucesión a la corona de España (1708-1712)*, in *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, coords. J. Martínez Millán – R. González Cuerva, vol. 3 (4 voll.), Madrid, Polifemo, 2011, p. 1514.

sotto esclusivo controllo inglese⁴. Nel Mediterraneo occidentale, il porto di Mahón è l'unico in grado di ospitare la flotta britannica al completo; la sua centralità strategica è evidente, non solo nel quadro della guerra di successione⁵, ma anche per la tutela degli interessi britannici nel Mediterraneo⁶. Minorca diventa così dominio esclusivo del Regno Unito e, come tale, viene riconosciuto internazionalmente dal trattato di Utrecht (1713)⁷.

Anche se da opposte sponde, sia austracisti che borbonici minorchini avevano combattuto per dare all'isola un sovrano cattolico. L'avvento di un re protestante è un esito inatteso, che complica la ricomposizione di un quadro locale già compromesso dalla guerra. I cattolici minorchini, forti del trattato di Utrecht che ne tutela la libertà religiosa, si mobilitano per impedire qualsiasi riforma degli assetti istituzionali, giurisdizionali e di privilegio ereditati dal passato spagnolo. Stretta tra vincoli internazionali e resistenze locali, Londra prefigura invece un percorso di graduale assorbimento della società minorchina nel quadro ordinamentale britannico; un ordinamento che in ambito spirituale prevede la soggezione di tutte le chiese all'autorità del sovrano. Obiettivo finale è il dimensionamento del cattolicesimo, che la società britannica del primo Settecento considera una forza sovversiva e dispotica, contraria alla libertà e al progresso. Agli occhi dei britannici, Minorca sembra confermare simili pregiudizi: si mostra orgogliosamente legata al suo passato 'spagnolesco'; intrattiene relazioni pericolose con le potenze cattoliche nemiche del Regno Unito; si caratterizza per spopolamento e una certa arretratezza morale ed economica. Minorca insomma appare come terra da moralizzare e civilizzare. Non sembra un caso, allora, che buona parte della documentazione relativa all'isola, oggi conservata nei National Archives di Kew Gardens a Londra, sia classificata come CO (Colonial office), a segnalare come Minorca fosse considerata alla stregua delle altre colonie extraeuropee britanniche. Ciò a dispetto del fatto che l'i-

⁴ Stanhope fa stanziare nel forte di San Filippo solo truppe britanniche e respinge il governatore Juan Sanjust inviato da Carlo III. Cfr. D. Gregory, *Minorca, the illusory prize: a history of the British occupations of Minorca between 1708 and 1802*, Associated University Presse, London-Toronto, 1990, p. 26.

⁵ *Ibidem*, pp. 25-26.

⁶ D. W. Donaldson, *Port Mahón, Minorca: The Preferred Naval Base for the English Fleet in the Mediterranean in the Seventeenth Century*, «The Mariner's Mirror», LXXXVIII (2002), 4, pp. 423-436.

⁷ J. J. Vidal, *La fragmentació de les Illes Balears a les negociacions internacionals prèvies a Utrecht. Actes del Congrés Els Tractats d'Utrecht clarors i foscors de la pau, la resistència dels catalans 9-12 abril 2014*, Barcellona, Museu d'Història de Catalunya, Universitat Pompeu Fabra, 2015, pp. 405-414.

sola si trovasse in Europa e fosse dotata di istituzioni sue proprie, governate da minorchini e riconosciute dagli stessi britannici⁸.

Proprio grazie alla decisione britannica di conservare gli ordinamenti spagnoli, per tutto il XVIII secolo, l'isola resta divisa in quattro distretti (*terminos*)⁹, ciascuno dotato di una bassa corte di giustizia, presieduta da un magistrato (*bailo*)¹⁰, e di un consiglio (*Universitat*). Ogni università locale invia due deputati alla Università o Consiglio Generale, con sede a Ciutadella, capitale dell'isola¹¹. A Ciutadella si trova anche il Governatore, principale ufficiale di nomina regia. Questi presiede la Camera del Governo reale, tribunale d'appello per le sentenze dei *baili* distrettuali. Nella curia siedono poi un assessore e un fiscale (avvocato della Corona), anch'essi scelti dal re. In ambito spirituale, Minorca è guidata da un vicario generale, che sempre a Ciutadella presiede un tribunale ecclesiastico. Le parrocchie sono il terminale territoriale più basso dell'amministrazione religiosa, che gode di prerogative giurisdizionali ampie, sancite da robusti privilegi di matrice catalana e castigliana. È stabilito sempre a Ciutadella un tribunale dell'Inquisizione, competente per l'intera isola, e diversi conventi, sia maschili che femminili: tutte queste istituzioni hanno superiori gerarchici in Spagna. Questo ordinamento è uno degli argini più efficaci alle tensioni assimilatrici della Corona. Il cattolicesimo è la chiave di volta dell'intero sistema, il collante dell'identità locale preservata dalle élite e il principale strumento di mobilitazione popolare.

È nel cuore di simile scenario che col tempo si insediano numerosi forestieri non cattolici, soprattutto ebrei e greco-ortodossi. L'apertura di Minorca a forestieri si deve in un primo momento alla necessità di rifornire la flotta britannica alloggiata a Mahón¹². Le tradizionali reti mercantili minorchine non riescono a soddisfare la domanda interna, così come invece sanno fare le grandi diaspore mediterranee. Tuttavia, la diversità religiosa dei forestieri, abbinata al loro desiderio di professare liberamente il proprio

⁸ Sotto il profilo dell'autonomia istituzionale Minorca si trova dunque in una posizione migliore di Irlanda e di Galles che nel Settecento mancano di istituzioni proprie. Cfr. su questo S. Conway, *War, State, and Society in Mid-Eighteenth-Century Britain and Ireland*, Oxford, Oxford University Press, 2006, pp. 197-201.

⁹ Ciutadella, Mahón, Alayor e Mercadal.

¹⁰ Quello di Ciutadella è detto *Bailo* Generale.

¹¹ Oltre che dai 4 giurati e 10 consiglieri della Università particolare di Ciutadella, l'Università generale era formata da altri 10 componenti espressi dalle altre tre università. Cfr. A. Ramis i Ramis, *Noticias relativas á la isla de Menorca*, vol. 1, Mahon, Imprenta de Serra, 1829.

¹² M. A. Casasnovas Camps, *Història econòmica de Menorca: la transformació d'una economia insular (1300-2000)*, Palma de Mallorca, Moll, 2006, p. 95.

credo, preoccupa le élite indigene, già mobilitate a difesa della purezza cattolica dell'isola minacciata dai protestanti. Ne deriva uno stato di tensione che è stato puntualmente messo in luce dagli storici, soprattutto anglosassoni¹³ e spagnoli¹⁴, che si sono interessati alla Minorca del Settecento.

I forestieri frequentano Minorca fin dagli esordi dell'occupazione britannica, ma solo negli anni Quaranta chiedono di risiedervi stabilmente e professarvi il proprio credo. È in quel momento che la loro presenza acquista un significato più politico. Ortodossi ed ebrei possono infatti rafforzare la posizione della minoranza protestante dell'isola nel confronto col soverchiante cattolicesimo locale. Il luogotenente Blakeney è molto esplicito al riguardo nel dispaccio che il 15 aprile 1754 invia a lord Holderness, segretario di Stato per il dipartimento del Sud¹⁵.

La formazione di colonie non cattoliche esaspera la tensione tra governo ed élite locali, che fin da subito è centrato sul problema della libertà religiosa. L'articolo 11 del trattato di Utrecht impone il rispetto della religione cattolica a Minorca. Il trattato non si pronuncia però sulla giurisdizione ecclesiastica. Il clero minorchino la ritiene parte integrante della libertà internazionalmente tutelata, mentre gli inglesi non sono disposti ad ammettere alcuna giurisdizione fuori dal controllo della Corona. Il governo britannico affronta queste criticità attuando una politica di tolleranza religiosa che include tutti i gruppi etnico-religiosi presenti a Minorca, compresi i cattolici.

Questo saggio prova a mostrare come questa politica, promossa inizialmente per impedire ogni ingerenza di potenze cattoliche nemiche, specie nei difficili anni della successione alla regina Anna, costituisca una anticipazione locale delle scelte che la Gran Bretagna adotterà su scala globale, specialmente all'indomani della Guerra dei Sette Anni.

¹³ Gregory, *Minorca, the illusory prize: a history of the British occupations of Minorca between 1708 and 1802*; J. Sloss, *Richard Kane, Governor of Minorca*, Bonaventura Press, 1995.

¹⁴ M. Mata, *Menorca británica: pugna, pasividad y progreso*, Maó, Institut Menorquí d'Estudis, 1994; M. Crespo, *Gibraltar i Menorca, les «illes britàniques» a la Mediterrània. Actes del Congrés Els Tractats d'Utrecht claros i foscos de la pau, la resistència dels catalans 9-12 abril 2014*, pp. 267-272; M. A. Casanovas Camps, *La Transformació d'una economia insular. El cas de Menorca: 1600-1920*, «Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», 12 (2001), pp. 145-160; M. A. Casanovas Camps, *La regulació dels plets i compromisos a Menorca per el governador anglès Richard Kane*, «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana: Revista d'estudis històrics», 41 (1985), pp. 377-402; J. J. Vidal, *La conquesta anglesa de Menorca: un capítol de la Guerra de Sucesión a la corona de España*, El Tall Editorial, S.L., 9/2013; Vidal, *La fragmentació de les Illes Balears a les negociacions internacionals prèvies a Utrecht*.

¹⁵ The National Archives, Kew, England (NA), *Colonial Office* (CO), 174/16, c. 211.

2. *Un attacco 'immaginario' alla Chiesa cattolica.*

Anna Stuart muore senza eredi il 1 agosto 1714. In base all'*Act of Settlement* del 1701 il suo successore deve essere un protestante. La scelta cade su Giorgio Ludovico di Hannover, che sale al trono di Gran Bretagna col nome di Giorgio I. L'elettore protestante tedesco è poco gradito al legittimismo *Tory*. Da parte sua, il sovrano risponde cacciando i conservatori dal governo e sostituendoli con esponenti del partito *Whig*. Numerosi *Tories*, anche protestanti, si avvicinano così al cattolico Giacomo III Stuart che, dal suo esilio francese, si proclama legittimo erede al trono britannico.

Il cattolicesimo è dunque considerato dagli hannoveriani una posizione politica sovversiva. Ad impensierire è il fatto che lo Stuart gode di sostegni importanti sia all'estero (Francia, Spagna, Santa Sede), sia in patria. La rivolta giacobita del 1715 verrà agilmente repressa¹⁶, ma lascerà aperta una vertenza successoria che sarà causa di tumulti interni¹⁷ e tensioni internazionali¹⁸ per tutta la prima metà del Settecento. Intanto l'ascesa *Whig* ha portato al governo uomini come James Stanhope e John Campbell, che ben conoscono Minorca per esserne stati governatori¹⁹. Stanhope manifesta simpatia verso gli inviati minorchini a Londra, ma questo non migliora di molto la relazione britannica con gli isolani, che per tutta la prima metà del secolo mantengono forti legami con la Spagna e con Roma.

Negli anni Trenta, il rappresentante diplomatico che la Spagna vorrebbe destinare a Minorca viene respinto. L'ambasciatore spagnolo a Londra protesta²⁰, ma il governo non è disposto a concedere agli spagnoli ulteriori occasioni di ingerire negli affari interni di un dominio britannico. Del resto, il clero minorchino, che esercita una forte influenza sulla popolazione locale, è formalmente subordinato alla potenza spagnola. Il vicario generale, capo della chiesa isolana, è scelto dall'arcivescovo di Maiorca, suddito di Filippo V di Spagna. Anche i frati dei due conventi agostiniani e dei tre francescani obbediscono a superiori catalani. Le élite locali desiderano preservare

¹⁶ D. Szechi, *1715: The Great Jacobite Rebellion*, New Haven-London, Yale University Press, 2006.

¹⁷ B. P. Lenman, *Rebellion and Savagery: The Jacobite Rising of 1745 and the British Empire (review)*, «The Scottish Historical Review», LXXXVII (2008), 1, pp. 163-165.

¹⁸ La Francia smette di proteggere Stuart e giacobiti con l'adesione nel 1717 alla Triplice alleanza con Inghilterra e Olanda (poi Quadruplice con l'adesione dell'Austria).

¹⁹ Campbell è governatore dell'isola dal 1708 al 1716. Sulla sua attività e su quella di Stanhope a Minorca si veda Gregory, *Minorca, the illusory prize: a history of the British occupations of Minorca between 1708 and 1802*.

²⁰ NA, CO, 174/1, c. 9.

questo equilibrio di poteri²¹. Il 5 dicembre 1712 i giurati generali chiedono a John Campbell, duca di Argyll, governatore di Minorca dal 1708 al 1714, di impegnarsi a rispettare privilegi e culto cattolico²². Argyll offre ampie garanzie, che però non placano i minorchini, i quali non esitano a cercare il sostegno di Roma e Madrid. Filippo V, che carezza l'idea di riprendersi Minorca, si mostra sensibile agli appelli dei suoi ex sudditi²³.

Nel 1713, Richard Kane²⁴ prova a eliminare ogni interferenza cattolica esterna, sia espellendo da Minorca il console francese²⁵, sia incamerando le rendite che il vicario generale destina annualmente al vescovo di Maiorca²⁶, sia infine progettando la creazione di una diocesi minorchina da affidare ad un vescovo di provata obbedienza britannica²⁷. Per il clero minorchino simili misure costituiscono una grave violazione del trattato di Utrecht. Pertanto, tra 1712 e 1717, il vescovo di Maiorca incita il Segretario di Stato Pontificio cardinale Fabrizio Paolucci ad intervenire²⁸. I governatori britannici, denuncia l'alto prelato, decidono quali religiosi ammettere nell'isola, espellono quelli non graditi ed impongono al clero di giurare fedeltà al re durante la messa²⁹. In quello stesso torno d'anni a Minorca è il vicario gene-

²¹ I giurati erano quattro e avevano competenza in materia tributaria. Operavano sia come funzionari della Università Generale (in rappresentanza dell'intera isola), sia di quella particolare di Ciutadella.

²² Firmano la petizione Gabriel Gomelo, Lorenzo Ibigumbau y Tella, Cristoval Begur (e per lui il notaio Brigones) e Raphael Canet (e per lui il notaio Brigones). NA, CO, 174/1.

²³ Strumentalmente Filippo V si muove in difesa di istituzioni e privilegi analoghi a quelli che egli andava scardinando in Catalogna, Aragona e Valenzia attraverso i decreti di *Nueva Planta*. Cfr. J.-P. Dedieu, *La Nueva Planta en su contexto*, «Manuscrits», 18 (2000), pp. 113-139.

²⁴ Kane è luogotenente-governatore di Minorca dal 1712 al 1733 e governatore dal 1733 al 1736.

²⁵ NA, CO, 389/54.

²⁶ Solo il 3 dicembre del 1725, Londra decide di destinare il gettito alle casse del ricevitore generale nell'isola (cioè al fisco regio).

²⁷ Tra 1722 e 1723, grazie alla mediazione dell'imperatore d'Austria, quest'ultima misura era stata sul punto di realizzarsi, per essere infine vanificata dalla clausola segreta del trattato del 1725 tra Spagna e Austria, con cui la seconda si era impegnata a sostenere la riconquista spagnola di Minorca. Gregory, *Minorca, the illusory prize: a history of the British occupations of Minorca between 1708 and 1802*, pp. 116-117.

²⁸ *Documentos relativos a las dominaciones británica y francesa en Menorca (1712-1812) por FRB (1)*, coord. Fundació Bartomeu March Servera, «Fontes rerum balearium: miscellània de fonts documentals per a la història de les Illes Balears», I-III (1977), 80, pp. 419 e sgg.

²⁹ Vengono espulsi i chierici che il vescovo di Maiorca ha scelto come guardiani di alcuni conventi minorchini. Cfr. *Documentos relativos a las dominaciones británica y francesa en Menorca (1712-1812) por FRB (2)*, coord. Fundació Bartomeu March Servera, «Fontes

rale Cristoval Rubí del Villar a guidare la resistenza. Nel 1716 Rubí scrive al cardinale Francisco Giudice, inquisitore di Spagna dal 1711, denunciando «las repetidas novedades e investivas del ministerio anglico contra el estado eclesiástico»³⁰. Un simile attivismo è intollerabile per l'autorità britannica che espelle Rubí nel 1716, accusandolo di impedire il giuramento di fedeltà al trono britannico da parte dei sacerdoti. Il nuovo vicario è Miquel Barceló, nominato col consenso del governatore Kane: questo non impedirà a Barceló, che resterà in carica fino al 1745, di difendere fermamente le prerogative della chiesa minorchina³¹.

Nel 1753 William Blakeney fa approvare dal *Privy Council* diciassette istruzioni per regolare la materia ecclesiastica minorchina³². Viene così abolito il tribunale vescovile, vietata l'introduzione di bolle e decreti pontifici non autorizzati dal governatore, sospesa la validità di qualsiasi sentenza o norma estera non autorizzata. I processi d'ambito ecclesiastico vengono avvocati dal governatore britannico (che deve però pronunciarsi in accordo col vicario episcopale e secondo le leggi dell'isola). È infine fatto divieto alle donne fino ai ventisei anni di prendere il velo e ai giovani di studiare in Paesi cattolici.

I giurati di Ciutadella e l'intero clero si mobilitano immediatamente³³ e nel 1754 spediscono una delegazione a Londra per parlamentare col *Privy Council*³⁴. A riceverli è però solo Thomas Robinson, primo segretario di Stato per le province meridionali. Robinson, che dice di parlare a titolo personale, non è tenero con i suoi ospiti. Il segretario di Stato è a conoscenza del dispaccio intercettato nel novembre 1753 dall'ambasciatore britannico a Madrid e spedito da Minorca per informare la corte spagnola del regolamento Blakeney³⁵. Agli occhi dei britannici, simili contatti, destinati a

rerum balearium: miscellània de fonts documentals per a la història de les Illes Balears», II (1978), p. 235.

³⁰ Rubí chiede inoltre il sostegno di Roma per il sindaco che i minorchini hanno inviato a Londra a perorarne le ragioni. *Ibidem*, pp. 229-230. Fin dai primi anni di dominazione britannica sono presenti a Londra Miguel Mercader e Francisco Sancho. Sovvenzionati dai britannici, i due non si fanno interpreti dei malumori minorchini. Per questo l'isola si trova nella necessità di nominare un nuovo sindaco.

³¹ I dettagli di questo lungo confronto in Mata, *Menorca britànica*.

³² NA, CO, 174/1, cc. 33 e sgg. Le istruzioni sono consultabili in lingua castigliana in Arxiu Històric Provincial de Maó (AHM), *Real Gobernación* (RG), 368.12.

³³ Le prese di posizione delle élite minorchine sono consultabili in AHM, RG, 368.14.

³⁴ NA, CO, 174/1, c. 31. Allo stesso tempo, le élite minorchine chiedono il sostegno diplomatico sia a Roma che a Madrid. Cfr. NAL, CO, 174/2, c. 142.

³⁵ NA, CO, 174/1, cc. 23-29.

proseguire anche negli anni successivi³⁶, rivelano, al di là dei proclami di facciata, la scarsa affidabilità delle élite minorchine.

Così Robinson, prima contesta la legittimità con cui i giurati di Ciutadella si ergono a rappresentanti di Minorca, poi risponde punto per punto alle questioni che gli vengono sottoposte dai delegati. Senza mezzi termini, Robinson sottolinea che la Gran Bretagna possiede Minorca sulla base di un mero diritto di conquista, il che consentirebbe al governo del re di mutarne religione e leggi senza nulla contrattare con gli isolani. Ciononostante, prosegue Robinson, il governo britannico ha sempre garantito la libertà di culto dei cattolici, conformemente a quanto sancito a Utrecht. Le continue agitazioni minorchine sono per questo del tutto ingiustificate, dal momento che denunciano un attacco del tutto immaginario alle loro libertà, specie quella religiosa³⁷. Anche il regolamento Blakeney dell'ottobre 1753, prosegue Robinson, rispetta il trattato di Utrecht. Anzi, proprio la genericità di quell'impegno internazionale ha reso necessario un intervento di armonizzazione degli ordinamenti isolani con quelli britannici. E dunque, anche la cattolica Minorca, come gli altri domini britannici, deve accettare la supremazia del sovrano in ambito spirituale, senza seguitare a pretendere la conservazione della giurisdizione ecclesiastica autonoma, né l'applicazione di bolle pontificie o sentenze di tribunali romani o di altri Paesi cattolici³⁸. Del resto, conclude Robinson, nessun principe europeo permetterebbe ai propri sudditi di ricorrere a giudici esteri senza il suo consenso. Così si fa in Gran Bretagna, dove il popolo può essere giudicato e sanzionato esclusivamente in nome del sovrano³⁹.

3. *La fine della purezza religiosa.*

È in questo contesto che le autorità britanniche consentono a numerosi forestieri non cattolici di stabilirsi a Minorca⁴⁰. Tra gli anni Quaranta e

³⁶ Il 4 dicembre 1755 viene recapitato, attraverso il vescovo di Maiorca, un dispaccio destinato a papa Benedetto XIV che lo aggiorna sulla compromettente condotta dei frati francescani di Minorca. Cfr. Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores, Archivo Embajada de España en Roma, legado 166, n. 176. La trascrizione del documento in *Fontes rerum balearium*, pp. 229-230.

³⁷ Robinson chiede ai giurati di aprire i propri occhi e rendersi conto dello «imaginary attack and invasion of their church» così da «lay the axe to the root of all their grievances, which had their principal foundation in their mistake in this particular». NA, CO, 174/1, c. 23.

³⁸ NA, CO, 174/1, c. 30.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Analogamente a quanto avviene a Gibilterra. Cfr. T. M. Benady, *The role of Jews in the British colonies of the Western Mediterranean*, «Jewish Historical Studies», 33 (1992-1994), pp. 45-63.

Cinquanta sono soprattutto le colonie greca ed ebraica a raggiungere una certa consistenza demica e a chiedere il godimento degli stessi diritti riconosciuti ai sudditi britannici⁴¹. Il 28 novembre 1745 il sovrano autorizza la colonia mercantile greco-ortodossa a dotarsi di chiesa e cimitero e di un proprio sacerdote⁴². È un fatto di rilievo nell'Europa cattolica del tempo. Le comunità greche che, tra XVII e XVIII secolo, si erano stanziato nel Granducato di Toscana, nelle Repubbliche di Genova e Venezia, nei Regni di Sardegna, di Napoli e di Sicilia avevano sì conservato il rito orientale, ma a condizione di sottomettersi all'autorità del papa e dei suoi vescovi. In effetti, in un primo momento, i mercanti greci di Minorca provano ad attenersi a simile schema, dialogando col vertice ecclesiastico isolano. Il 9 dicembre 1743 i greci avevano scritto al vicario generale Barceló supplicandolo di ammettere nell'isola un sacerdote greco⁴³. Si tratta di Giorgio Cassara, prete uniate clandestinamente fuoriuscito dalla Corsica genovese, dove negli anni sessanta del Seicento è stata fondata una popolosa colonia maniotta. Cassara è un personaggio piuttosto dinamico: negli stessi anni in cui cerca di trasferirsi a Minorca propone al re di Sardegna Carlo Emanuele III un ambizioso progetto per la colonizzazione greca della Sardegna⁴⁴. Il vicario Barceló non ha intenzione di ammettere preti greci nella sua isola. Cassara viene dunque respinto, col pretesto che il greco-corso non dispone delle autorizzazioni del suo superiore ecclesiastico, cioè il vescovo di Ajaccio⁴⁵.

L'atteggiamento dei giurati che rappresentano l'isola non è diverso. In un dispaccio del 2 febbraio 1746, essi definiscono l'apertura di una chiesa greca «un de lo major attentats contra nostra religio (...) tan impensat y ja may vist»⁴⁶. Dai pulpiti i preti minacciano di scomunicare chiunque aiuti gli ortodossi a realizzare i propri piani. Il monito è così efficace che i greci non trovano nessuno disposto a vendere o affittare un terreno nel quale edificare

⁴¹ Si veda il parere redatto dal *Privy Council* per il sovrano il 6 settembre 1744 in risposta alle richieste di stanziamento e naturalizzazione avanzate da un gruppo di mercanti greci in AHM, AA, Secció Arxiu Juan Gutierrez Pons. Carpeta 12. *Quaderns amb notes: La colonia griega en Mahón. El príncipe Federico Landgrace – Historia de Menorca – Notas del diario de Roca.*

⁴² NA, CO, 174/2, c. 156.

⁴³ NA, CO, 174/2, cc. 154 e sgg.

⁴⁴ G. Salice, *Colonizzazione sabauda e diaspora greca*, Viterbo, Sette Città, 2015.

⁴⁵ La risposta del vicario generale, datata 10 dicembre 1743, si trova in AHM, Universitat, 390 – II, c. 2.

⁴⁶ AHM, AA, Secció Arxiu Juan Gutierrez Pons. Carpeta 12. *Quaderns amb notes: La colonia griega en Mahón. El príncipe Federico Landgrace – Historia de Menorca – Notas del diario de Roca*, c. 15.

una chiesa⁴⁷. Blakeney convoca le autorità ecclesiastiche e civiche dell'isola e ordina loro di obbedire agli ordini del re. I minorchini non solo resistono, ma nel 1746 arrivano a chiedere che l'ammissione di un prete greco nell'isola sia preventivamente approvata dal pontefice⁴⁸. Blakeney respinge con sdegno la proposta, che lede l'onore e le prerogative del sovrano e torna a premere su Londra perché non ceda davanti alle proteste dei cattolici minorchini⁴⁹.

Solo lo scoppio della Guerra dei Sette Anni (1756) interrompe lo scontro. Dopo un breve interregno francese, Minorca viene restituita alla corona britannica (1763). Protestanti, ebrei e ortodossi⁵⁰ tornano sull'isola e la battaglia sulla tolleranza religiosa si riaccende. La contestazione cattolica colpisce adesso anche la colonia ebraica⁵¹, autorizzata ad erigere una sinagoga. Un fatto che il clero minorchino considera «tant prejudicial a la religio catolica romana per ser esta especia de personas molt perniciosas per tot el mon»⁵². Sugli ebrei pesa anche l'antisemitismo protestante. Nel 1767 Londra è costretta ad intervenire sul nuovo luogotenente James Johnston, che esita a proteggere gli ebrei dagli attacchi dei parroci cattolici⁵³. Joseph Salvador, Moses da Costa e gli altri ebrei di Minorca si rivolgono allora al Segretario di Stato britannico duca di Richmond, invocando le stesse libertà concesse agli ebrei stanziati a Londra e negli altri domini britannici⁵⁴.

4. *Un'isola di tolleranza in un impero globale.*

Il progetto di una Minorca multiconfessionale e tollerante riflette una tensione che specialmente dopo la Guerra dei Sette Anni attraversa l'intero spazio marittimo e coloniale britannico. La società britannica nel suo complesso si impegna a conoscere e conquistare gli immensi spazi oceanici. La Chiesa anglicana, desiderosa di uscire dalla dimensione localistica nella

⁴⁷ NA, CO, 174/2, c. 156.

⁴⁸ AHM, *Universitat*, 390 – II. s.n.

⁴⁹ NA, CO, 174/2, c. 156.

⁵⁰ NA, CO, 174/4, c. 211.

⁵¹ La colonia è inizialmente formata da poche decine di famiglie che fanno affari approvvigionando la flotta britannica. Cfr. Benady, *The role of Jews in the British colonies of the Western Mediterranean*, pp. 554-555.

⁵² Il documento, datato 1766, è una minuta non firmata, né numerata. Cfr. AHM, *Universitat*, 390 – II.

⁵³ Proprio Johnston, cedendo alle pressioni cattoliche, ordina l'interruzione dei lavori di costruzione della sinagoga di Maone, iniziati nel 1766. Cfr. NA, CO, 174/1, c. 167.

⁵⁴ NA, CO, 174/1, c. 157.

quale è stata a lungo confinata per competere con le altre chiese universali, alimenta le pulsioni imperiali britanniche, cercando però di conferire loro dimensione e obiettivi spirituali. L'impero non può essere solo commerciale e marittimo, deve essere anche protestante⁵⁵. Tutto questo suona come il proposito di applicare alla scala globale soluzioni elaborate nei decenni precedenti per la piccola Minorca. In effetti, già negli anni Venti, a Londra i vertici ecclesiastici anglicani ragionavano sulla necessità di stabilire nell'isola scuole protestanti, per arginare il proselitismo cattolico e spingere i nativi ad «embrace our religion, and their alliance to the British crown be better depended on»⁵⁶. Per le stesse ragioni, negli anni Trenta era stata eretta la prima chiesa anglicana minorchina⁵⁷. Il momento era certo particolare: la minaccia giacobita era forte del sostegno di Madrid, Parigi e Roma e le continue tensioni diplomatico-militari con Spagna e Francia esasperavano l'anti-cattolicesimo britannico e i pregiudizi contro il 'dispotismo' delle due principali potenze cattoliche⁵⁸. Pregiudizi che non a caso affollano una delle prime opere letterarie in lingua inglese su Minorca. Ne è autore nel 1756 John Armstrong, un ingegnere militare che per qualche anno ha lavorato sull'isola⁵⁹. Per Armstrong i minorchini sono un popolo degenerato e indolente che, a causa di secoli di dispotismo, ha perduto la sua antica libertà e il suo coraggio, riducendosi ad una condizione servile⁶⁰.

Pur in presenza di un clima generale aspramente anti-cattolico, come abbiamo accennato, Londra adotta a Minorca una condotta improntata alla moderazione e alla piena tolleranza religiosa, anche e soprattutto nei confronti dei riottosi e inaffidabili cattolici. Governatori e luogotenenti di stanza nell'isola vengono istruiti ad intervenire sul clero solo quando questi pretende di esercitare prerogative lesive dei diritti della Corona. E anche se

⁵⁵ B. S. Sirota, *The Church: Anglicanism and the Nationalization of Maritime Space*, in *Mercantilism reimagined: political economy in early modern Britain and its empire*, edited by P. J. Stern – C. Wennerlind, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 196-217.

⁵⁶ SPCK, Society's Letters CS2/13, fols 44-45, *A Memorial concerning the Pension of Sixty Pounds annually granted by the Crown in Favour of the Protestants in Piedmont*, citato in S. Nishikawa, *English Attitudes toward Continental Protestants with Particular Reference to Church Briefs c.1680-1740*, Tesi di dottorato, London, University of London, 1998, pp. 254-255.

⁵⁷ Gregory, *Minorca, the illusory prize: a history of the British occupations of Minorca between 1708 and 1802*, p. 122. L'edificio verrà effettivamente innalzato, ma a metà secolo è così rovinato che nel 1755 il luogotenente Blakeney chiede ai coloni greci l'uso della loro chiesa per officiarvi la messa anglicana. Cfr. NA, T1 (*Treasury Board Papers and In-Letters*), 377.

⁵⁸ Conway, *War, State, and Society in Mid-Eighteenth-Century Britain and Ireland*.

⁵⁹ J. Armstrong, *The history of the island of Minorca*, 1756.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 197-199.

la ‘gallicizzazione’ della Chiesa cattolica isolana resta l’obiettivo di fondo, questo non viene perseguito con misure drastiche.

Si tratta di una politica che, a partire dagli anni Sessanta, la corona britannica adotterà sia nel Canada strappato alla Francia, che nella Florida ricevuta dalla Spagna⁶¹. Come a Minorca, anche in Florida e Canada, il Regno Unito non solo rispetta la libertà del culto cattolico, ma conserva istituti e ordinamenti ereditati dalle precedenti dominazioni⁶². È una politica che crea non pochi malumori in patria, dove non mancano coloro che suggeriscono di affrontare in modo ben più radicale la ‘questione cattolica’.

Come l’anonimo estensore del progetto di ripopolamento di Minorca, proposto al governo britannico negli anni immediatamente successivi la Guerra dei Sette Anni⁶³. Solo rimuovendo in blocco la superstizione cattolica e la cattiva eredità spagnolesca – si legge nel documento – sarà possibile trasformare una terra povera d’uomini e poco produttiva in un popoloso avamposto agricolo e commerciale. La soluzione agli annosi problemi di Minorca è lo stanziamento di una folta colonia di industriosi protestanti, dal momento che i minorchini – si legge nel documento – sono incapaci di vera civiltà. Chi li conosce sa che nessuna riforma potrà farne dei buoni sudditi. E infatti, nessun effetto hanno prodotto i milioni di sterline che la Gran Bretagna ha investito a Minorca. I minorchini coltivano a mala pena la metà della terra di cui dispongono e producono un quarto degli alimenti necessari a nutrire le 27 mila persone che abitano l’isola. Eppure, la fertilità della terra è tale da consentire di nutrire una popolazione dieci volte superiore e di sviluppare produzioni pregiate come vino, olio, cotone, seta. Solo affidando quelle terre a protestanti industriosi Minorca diventerà un posto civile, ricco e in grado di garantire libertà religiosa «and all sweets of British Liberty»⁶⁴. Dunque, secondo questa impostazione, è necessario applicare anche a Minorca quanto disposto dai *land grants* concessi dal *Board of*

⁶¹ J. L. Harland-Jacobs, *Incorporating the King's New Subjects: Accommodation and Anti-Catholicism in the British Empire, 1763-1815*, «Journal of Religious History», XXXIX (2015), 2, pp. 203-223.

⁶² M. Brunet, *French Canada and the early decades of British rule, 1760-1791*, Ottawa, Canadian Historical Association, 1963.

⁶³ Il documento non è datato, ma il momento di redazione è deducibile da alcuni riferimenti che vi si leggono. Il progetto non è firmato, ma come si evince dalla lettura del testo, a redigerlo è stato un non meglio precisato figliastro del colonnello Daubuis, protagonista al fianco di Stanhope della prima conquista di Minorca. In NA, CO, 174/1, cc. 65-68. *A plan for settling the island of Minorca with a set of substantial and industrious inhabitants*.

⁶⁴ NA, CO, 174/1, cc. 65-68.

*Trade*⁶⁵ che appunto escludono esplicitamente i cattolici dalla colonizzazione americana⁶⁶.

In realtà, proprio nella Florida ex spagnola, il governo britannico non solo non vieta l'insediamento di coloni cattolici, ma arriva persino a finanziare la fondazione di una colonia formata in maggioranza da cattolici minorchini e italiani, insieme a greci di rito sia ortodosso che uniate⁶⁷. È la prova che la élite di governo britannica non tiene nella minima considerazione progetti radicali come quello proposto per Minorca ed è disposta, se necessario, a forzare la lettera delle disposizioni regie in tema di libertà spirituale.

Una volta conclusa con successo la Guerra dei Sette Anni e tramontata la minaccia giacobita, la tolleranza religiosa, anche verso i cattolici, si conferma così lo strumento principe di stabilizzazione dell'impero marittimo britannico. Minorca, anche se ad una scala infinitamente più piccola del Canada, ha offerto molteplici prove dell'efficacia di misure così pragmatiche. Efficacia apprezzabile grazie alla lettura dei documenti oggi conservati nell'archivio storico di Mahón. Documenti che mostrano come le autonome istituzioni municipali, che i britannici scelsero di preservare, affidandone la guida alle locale élite cattolica, non siano state semplicemente uno strumento di resistenza all'assimilazione. Esse hanno operato anche a favore dell'integrazione tra cattolici e protestanti, tra cristiani e non cristiani, a diversi livelli e in diversi momenti. Per fare un solo esempio, prendiamo le carte dei tribunali di prima istanza (*bailie*), che trattano anche le controversie che vedono protagonisti i componenti delle locali colonie ebraica e greca. L'immagine che traspare dalla lettura di simili documenti è certo quella di gruppi etnico-religiosi separati, che non si mescolano tra loro. Tuttavia, i pronunciamenti dei tribunali di primo grado sono anche il segno di una prima e fondamentale integrazione delle minoranze forestiere nel quadro ordinamentale e consuetudinario locale⁶⁸. Ad un livello superiore intervengono poi i pronunciamenti del tribunale del governatore che, in qualità di corte d'appello, dà corso ad una fondamentale opera di cucitura tra le norme

⁶⁵ F. Carbone, *Il «Board of Trade and Plantations»: una commissione di esperti al servizio dell'Inghilterra e dell'impero britannico*, «Itinerari di ricerca storica», XXXI (2017), 1, pp. 135-150.

⁶⁶ Si veda per il caso della Florida K. H. J. Beeson, *Fromajadas and Indigo: The Minorcan Colony in Florida*, Charleston, Arcadia Publishing, 2006.

⁶⁷ E. P. Panagopoulos, *New Smyrna: An Eighteenth Century Greek Odyssey*, Gainesville, University Presses of Florida, 1976.

⁶⁸ Si vedano, ad esempio, per gli ebrei AHM, RG 167-1 (6) e per i greci AHM, RG 158 (1).

e gli usi isolani e le leggi britanniche e, così facendo, incorpora i minorchini di tutte le latitudini confessionali dentro un'unica cornice normativa e costituzionale. La tolleranza religiosa, che tende a coincidere col rispetto per istituzioni e consuetudini appartenenti ad una cultura giuridica diversa e in competizione con quella britannica, è il cardine di questo sistema che, pur non senza contraddizioni, appare capace nel lungo periodo di integrare cattolici, protestanti, ebrei, ortodossi e persino musulmani dentro uno spazio politico locale, che può così più efficacemente contribuire al rafforzamento di un impero marittimo che va assumendo dimensioni globali.